

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

L'iniziativa Veneto, Sicilia, Toscana, Romagna, Lazio. Pareri unanimi nell'apprezzare la proposta avanzata dal «Corriere» per celebrare l'autore della «Commedia» con una specifica attenzione rivolta agli studenti

di **Jessica Chia**

Diante piace ancora molto agli studenti, «la passione che lo collega ai ragazzi è modernissima, ed è sempre quella». Cinque tra docenti e dirigenti scolastici di licei e istituti tecnici, da tutta Italia, non hanno dubbi: oggi chi insegna Dante incontra un vivo interesse che sembra condiviso in tutto il Paese. Da Veneto, Toscana, Romagna, Lazio, Sicilia sono arrivati i contributi di alcuni docenti di Italiano e Latino che hanno raccontato al «Corriere» com'è accolto l'Alighieri tra i banchi e hanno esposto la loro opinione sul Dantedì (termine coniato con Francesco Sabatini): una Giornata celebrativa in onore del poeta, lanciata sul

Sabato 9 novembre
Indianapolis inaugura
il nuovo museo
dedicato a Vonnegut

Ogni mese di novembre Indianapolis ospita il VonnegutFest in onore del suo illustre figlio Kurt Vonnegut, lo scrittore di Mattatoio n.5. Ma l'evento di quest'anno sarà speciale, perché coincide con l'inaugurazione del nuovo Kurt Vonnegut Museum and Library. Il taglio del nastro è previsto sabato 9 novembre alla presenza della figlia



Kurt Vonnegut (1922-2007)

dell'autore, Edith Vonnegut. Il museo di Indianapolis ospita libri e cimeli rari, tra cui le prime edizioni di ogni romanzo, disegni e schizzi dello scrittore, fotografie di famiglia, la sua macchina da scrivere, le lettere di rifiuto degli editori e anche le onorificenze guadagnate nell'esercito degli Stati Uniti durante la Seconda guerra mondiale.



Dantedì, un'occasione per la scuola Poesia che parla ai ragazzi

quotidiano nello scorso aprile da Paolo Di Stefano, in occasione della ricorrenza dei 700 anni dalla morte del padre della letteratura italiana (iniziativa che oggi sarà oggetto di una discussione parlamentare). E, infine, hanno sottolineato quanto sia importante collocare questa Giornata in una data che cada durante l'anno scolastico.

«Il Dantedì è un'iniziativa giusta, ma si spera non si risolva tutto nel 2021». Silvia Perini è insegnante al triennio del liceo scientifico Alfredo Oriani di Ravenna. La docente si augura che la Giornata possa cadere durante l'anno scolastico, in modo che «i ragazzi siano "costretti" a prendersi del tempo, ad avere un progetto»; quindi sposa l'ipotesi del Dantedì in primavera: «Mi piacciono le date proposte perché sono legate più all'opera che alla vita». Giornata da promuovere anche all'estero perché «Dante è di tutti, come Shakespeare».

Mentre Ravenna, dove il poeta morì ed è sepolto, è una città che si muove autonomamente su iniziative culturali dantesche, ci sono realtà dove queste sono più rare fuori del sistema scolastico o universitario. «Se si istituiva il Dantedì, si potrebbe pensare a progetti nuovi legati all'occasione, come portare gli studenti nei luoghi danteschi, per esempio Firenze o Ravenna». Lo propone Gabriella Chisari, dirigente scolastica del liceo scientifico Galilei di Catania. E se la data cadesse il 25 marzo, proposto perché ritenuto data d'avvio del viaggio di Dante «consentirebbe alle scuole di partecipare ad attività senza incomberne sulla fine o sull'inizio dell'anno». Chisari pensa che l'iniziativa («significativa per la nostra nazione come per la scuola») sia anche un investimento per formare le menti del futuro. Ed esportarla all'estero — dove molti dei nostri ragazzi si spostano per fare esperienze di studio — «rappresenterebbe un forte richiamo alla nostra identità nazionale».

Concordi i docenti e i dirigenti degli istituti
«La data deve cadere in un giorno di lezione»

L'incontro
In alto: *The salutation of Beatrice* (1859), un dipinto a tema dantesco realizzato dall'artista Dante Gabriel Rossetti (1828-1882)

Annalisa Nacinovich, docente allo scientifico Filippo Buonarroti di Pisa, sottolinea un altro aspetto: il Dantedì potrebbe rendere le scuole partecipi in termini di collettività e «rappresentare un'importan-

te scansione dell'anno; ci sono aree del Paese in cui le occasioni di ricordarlo sono molte, e altre in cui ciò non avviene: in questo modo la celebrazione sarebbe unitaria. Con Dante gli italiani possono dimostrare di avere qualcosa da dire a tutti: è stato considerato il padre della patria, ma è un uomo senza patria che porta con sé il concetto di identità italiana».

Anche da Verona il dirigente scolastico Roberto Fattore del Liceo classico e linguistico Scipione Maffei appoggia il Dantedì: «Un modo di riproporre Dante in una fisionomia diversa, più libera, non solo legata alla programmazione scolastica». L'auspicio è che possa diventare una ricorrenza (il docente afferma la sua preferenza per le giornate primaverili) in cui nella fi-

gura del poeta «la cultura di una nazione possa riconoscersi». E poi: «Sono così totali i temi che Dante affronta e che rimandano all'umano, che da sempre lo portano al di là dei nostri confini».

«Una giornata dedicata a Dante è un investimento, nel tempo, di risorse, energie, stimoli. Perché l'onestà intellettuale sia effettivamente la meta del viaggio umano». A intervenire è Laura Pazienti, dirigente scolastica dell'istituto tecnico Galileo Sani di Latina. «Dante ha la stessa rilevanza e suscita lo stesso entusiasmo in tutti gli ambienti scolastici, anche negli istituti tecnici o professionali. Il Dantedì è un omaggio all'italianità ed è un riconoscimento dell'umanità in un senso universale. Anche per questo è di tutti». E sulla data Pazienti si schiera per il 25 marzo: «È utile perché, cadendo a metà dell'anno scolastico, ci permetterebbe di lavorare bene a un progetto».

I docenti intervenuti nel dibattito intorno al Dantedì sono dunque tutti concordi sulla scelta di una Giornata da celebrare in

Passioni L'economista Severino Salvemini ha raccolto i titoli preferiti di spettatori famosi, un lavoro che ora l'editore **Castelvecchi** pubblica

Il piacere della lista: 10 film del cuore per 200 personaggi

di **Enrico Caiano**

Dall'elenco della spesa a quello di Schindler: nel nostro mondo tutto è lista. Passa di lì la vita banale di ogni giorno e il confine tra sopravvivenza e morte. «La lista è un bene assoluto, la lista è vita. Tutt'intorno, ai suoi margini, c'è l'abisso», diceva nel film di Spielberg l'imprenditore tedesco che salvò dall'abominio nazista oltre mille ebrei. E in questo libro l'autore, Severino Salvemini, economista bocconiano con la passione della scrittura vista come ancora di salvezza dal predominio nella sua vita della «scienza triste», ricorda nell'introduzione *La vertigine della lista* di Umberto Eco, il sag-

gio del 2013 la cui tesi era che abbiamo bisogno di fare liste di tutto perché «non vogliamo morire», dove si cita il *Don Giovanni* di Mozart che, come declama Leporello, «delle vecchie fa conquista / pel piacer di porle in lista». Per dire che dal Settecento a oggi, tempo di Internet e social, in cui basta scorrinare le dieci spiagge più belle del mondo o i dieci modi sicuri per far passare il mal di testa se si vuol essere sicuramente premiati dai clic di milioni di utenti, nulla è cambiato: l'attrazione della lista è connotata all'uomo.

L'hanno capito gli oltre duecento «personaggi famosi» che hanno deciso di rinunciare a facili snobismi per rispondere alla domanda di Salvemini su quali

siano i dieci film più importanti della loro vita, permettendogli così di realizzare questo *Una vita in dieci film* (Castelvecchi Editore).

L'autore aveva già rivolto la stessa domanda in passato sui brani musicali e attualmente la sta facendo sui libri (romanzi o saggi che siano) per «7», il magazine del «Corriere» dove ogni settimana le scelte vengono pubblicate nella rubrica *Booklist*. Le liste dei film apparvero invece su «Robinson» e poi sul sito di «Repubblica», su iniziativa del vicedirettore Angelo Aquaro da poco scomparso, sempre attento alle novità: questo libro (a lui dedicato) sicuramente lo avrebbe tenuto sul comodino.

Come su «7», anche nel volu-



● *Una vita in dieci film* di Severino Salvemini è edito da Castelvecchi (prefazione di Gabriele Salvatores, postfazione di Gianni Canova, pp. 240, € 18,50)

me si saltabeca tra generazioni e professionisti, si accostano seriissimi professori universitari a comici o influencer. Nella prefazione il regista Gabriele Salvatores giustamente nota che l'intuizione accattivante e vincente di Salvemini è poter arricchire di nuovi dettagli l'idea che ti eri fatto di ogni singolo personaggio», davvero è «un po' come andare a spiare momenti di vita privata di ognuno di loro». Quel che vale per l'addetto ai lavori Salvatores vale anche per il lettore, che — pagina dopo pagina — prova il sottile divertimento di indagare i gusti di chi stima o magari ricredersi su personaggi che gli stanno antipatici.

Interessante è vedere come ricorrono nei primi posti dei due-

cento e più interrogati le opere di due maestri assoluti come Stanley Kubrick e Federico Fellini. Indicati da chi ha ricordi di celluloidi più in bianco e nero che a colori, ma anche da giovani e molto giovani. Stupisce poi la presenza costante di un regista tutto sommato non così noto ai più come Peter Weir, citato per *Truman Show*, *L'attimo fuggente*, ma anche per *Picnic ad Hanging Rock*. E consola, infine, che confrontando le liste dei critici cinematografici che chiudono il libro siano molte le sovrapposizioni con gli spettatori «griffati» delle pagine prima: forse la critica, pur in tempi di prosopopea da web, ancora serve a influenzare il gusto del pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA